

economia €

«Ampliare a Nord la Zes? Sarebbe un grave errore»

SVIMEZ. Bianchi: «È prematuro. Qui lo strumento attrae investimenti e corre il Pil, ma ancora gli stipendi calano e i giovani emigrano»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Che la Zes unica del Sud abbia un risultato enorme e inatteso è ormai riconosciuto da tutti. Tant'è che l'impulso agli investimenti dato da questo innovativo strumento di semplificazione fa correre il Pil delle regioni meridionali più velocemente di quelle del Centro-Nord. Per la prima volta dall'Unità d'Italia, il Sud comincia a

«Sostenere l'innovazione e la manifattura. Se si estende il vantaggio le aziende andranno altrove»

ridurre il divario con il Settentrione. Cosa che genera malumore nei territori del Nord che per un secolo e mezzo hanno beneficiato dei massicci finanziamenti statali a scapito del Sud lasciato al proprio destino. Tant'è che ora, in piena campagna elettorale, si comincia a dare ascolto a questo malcontento, di cui si è fatto portavoce anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il quale anche lui inizia a chiedere con forza che la Zes Sud sia estesa all'intero Paese. E,

mentre il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, spiega che vanno estese solo le semplificazioni autorizzative e non anche gli incentivi, perché ciò sposterebbe l'interesse degli investitori verso il Nord più attrezzato, ora anche il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, intervenuto a Catania alla due giorni di Ecr, ha aperto a questa possibilità.

Tant'è che il direttore generale della Svimez, Luca Bianchi, ha sentito il bisogno di lanciare subito l'ennesimo monito, intervenendo ieri a "Settegiorni" su Rai Parlamento: attenzione a non correre troppo, perché il Sud ha ancora bisogno di essere sostenuto. «Il Pil del Sud cresce - ha detto Bianchi -, ma i salari calano. Serve innovazione per trattenere i giovani laureati. Sono eccellenti le performance dei Comuni sul "Pnrr", ma il dopo-2026 preoccupa senza continuità negli investimenti».

Dunque, per Bianchi «l'estensione della Zes anche ad alcune regioni del Nord Italia sarebbe un grave errore strategico. La Zes, infatti, rappresenta un'esperienza di successo concepita specificamente per il Sud - ha proseguito Bianchi -. Il suo scopo è offrire condizioni localizzative di forte attrattività per gli investimenti rispetto al re-



sto del Paese, facendo leva su una decisa semplificazione amministrativa e su mirati incentivi fiscali. Nel momento in cui questo differenziale a favore del Sud viene meno, è evidente che un investitore preferirà sempre allocare le proprie risorse in aree geograficamente più vicine ai mercati di sbocco, ovvero al Nord. In questo modo rischiamo di interrompere bruscamente un percorso che finora ha dato risultati estremamente positivi».

Bianchi ha poi affrontato la complessa congiuntura economica del Sud: «I dati ci dicono che al Sud il

Pil corre più che nel resto del Paese, ma al contempo c'è una diminuzione degli stipendi reali. Come si risolve questa contraddizione? Non basta creare occupazione; è indispensabile generare occupazione di qualità, con salari adeguati». Questo fenomeno alimenta un secondo paradosso: nonostante l'aumento dei posti di lavoro, non si arresta l'emorragia migratoria verso l'esterno. «Continuiamo a perdere giovani, soprattutto giovani laureati. Questo accade perché la crescita occupazionale di questi anni è stata trainata principalmente da settori tradizionali

come il turismo e le costruzioni, i quali spesso non offrono sbocchi professionali e retributivi coerenti con i percorsi di alta formazione. La chiave di volta è l'innovazione - ha suggerito il D.g. della Svimez -. Dobbiamo iniettarla in tutti i comparti, compreso quello turistico, e, soprattutto, sostenere il settore manifatturiero. Solo così faremo compiere al sistema quel salto di qualità necessario a convincere le nostre migliori intelligenze a restare e a consolidare la crescita attuale».

Quanto agli investimenti, il Sud non si può basare solo su quelli privati attratti dagli incentivi Zes: occorrono anche quelli infrastrutturali pubblici. Se di rilievo positivo è stato il ruolo degli enti locali nell'attuazione del "Pnrr", che, «in controtendenza rispetto ai pregiudizi storici, hanno dimostrato capacità di spesa e tempi di realizza-

zione sostanzialmente allineati a quelli del resto d'Italia», ora questo patrimonio gestionale «non va assolutamente disperso negli anni a venire». Infatti, la fine del "Pnrr" e della programmazione Ue straordinaria suscita nella Svimez «forti preoccupazioni. Il Piano ha permesso di avviare interventi cruciali in settori in cui i diritti dei cittadini del Sud erano storicamente compressi rispetto al Nord, come asili nido, mense scolastiche per il tempo pieno, la sanità territoriale. Tuttavia - ha concluso Luca Bianchi - questi interventi hanno avviato un processo, ma non hanno ancora sanato i divari storici. Per questo chiediamo con forza al governo di garantire continuità a questo ciclo di investimenti. Sarà vitale stanziare ulteriori risorse nazionali nei prossimi anni per completare i progetti avviati e non interrompere il percorso di convergenza e di riduzione delle disuguaglianze territoriali».



LO STUDIO DELLA CGIA DI MESTRE

La Sicilia ha perso 175mila giovani entro il 2029 vuoti 174mila posti

PALERMO. Negli ultimi dieci anni la Sicilia ha perso 175mila giovani fra i 15 e i 34 anni. È il calcolo dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre coordinato da Paolo Zabeo. La popolazione di questa fascia d'età è scesa da 1.207.996 unità del 2015 a 1.033.063 del 2025, con una perdita di 174.933 giovani, -14,5%. Questi i cali per provincia: Enna, -7.447, -18,3%; Caltanissetta, -12.289 -18,3%; Agrigento, -18.226, -17%; Messina, -23.841, -16,4%; Palermo, -45.970, -15,1%; Siracusa, -13.680, -14,5%; Catania, -35.134, -13%; Trapani, -13.110, -13%; Ragusa, -5.236, -6,7%. Dove sono andati? In questo periodo tutto il Sud ha perso 690mila giovani, di cui 270mila li ritroviamo al Nord: a tanto ammonta, in senso contrario, l'aumento dei giovani in quest'area; il resto è andato all'estero.

Il problema che pone la Cgia è di futuro: la domanda di sostituzione di lavoratori che andranno in pensione fra il 2025 e il 2029 in Sicilia è di 173.900 unità, di cui 74.600 nel privato, ma non ci sarà chi potrà sostituirli. Dice Paolo Zabeo: «Negli ultimi dieci anni i giovani italiani sono diminuiti di quasi 550mila, ciò mette a rischio la tenuta del sistema occupazionale e di quello pensionistico e sanitario. Entro il 2029 in oltre 3 milioni usciranno dal mercato del lavoro per raggiunti limiti d'età e/o di anzianità contributiva. Chi sostiene che gli immigrati possano colmare i vuoti occupazionali si sbaglia. Tuttavia, nel breve periodo, l'ingresso di nuovi extracomunitari può rappresentare uno strumento per affrontare questa sfida, a condizione di riuscire a preparare adeguatamente le persone nei Paesi di origine che intendono entrare in Italia, così come prevede il "Piano Mattei"».

M. G.

INCONTRO CON IL MINISTRO URSO

Moda, Assoesercenti: «Sostenere le Pmi»

CATANIA. Assoesercenti ha partecipato ai lavori del Tavolo della Moda, convocato a Roma al ministero delle Imprese e del Made in Italy e presieduto dal ministro Adolfo Urso. A rappresentare l'associazione c'erano il presidente nazionale, Salvatore Politino, e la stilista Luciana Cavalli, titolare dell'omonimo brand, che hanno portato all'attenzione delle istituzioni le principali difficoltà delle imprese della moda e del commercio di abbigliamento.

I dati sulla demografia imprenditoriale confermano una fase complessa. Nel primo semestre 2026, a livello nazionale, le nuove iscrizioni sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto allo stesso periodo del precedente anno, mentre le cancellazioni sono aumentate di circa il 53%, determinando un forte peggioramento del saldo del comparto.

In Sicilia il saldo resta negativo, ma migliora di circa il 23% rispetto allo stesso periodo del 2025, grazie alla riduzione delle cancellazioni.



Preoccupa, tuttavia, il calo di circa il 16% delle nuove iscrizioni, che segnala una minore propensione ad avviare nuove attività.

Assoesercenti, durante il confronto, ha evidenziato la necessità di sostenere l'intera filiera, dalla produzione al commercio, con particolare attenzione alle micro e piccole imprese, ai laboratori artigianali e alle realtà del Mezzogiorno.

Tra le priorità indicate, spiccano l'accesso al credito, la digitalizzazione, la formazione, l'internazionalizzazione, il ricambio

Il presidente nazionale di Assoesercenti, Salvatore Politino, con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, a margine del Tavolo sulla filiera della Moda convocato a Roma presso la sede del Mimit

generazionale e la tutela del Made in Italy.

A margine dell'incontro, Politino e Cavalli hanno avuto un cordiale confronto con il ministro Urso, confermando la disponibilità di Assoesercenti a collaborare con le istituzioni.

«Il settore moda è uno dei pilastri del Made in Italy, ma i dati mostrano difficoltà che non possono essere sottovalutate - ha dichiarato il presidente Salvatore Politino -. Occorrono misure concrete per sostenere soprattutto le piccole imprese e i territori più fragili, a partire dalla Sicilia».

Luciana Cavalli ha aggiunto: «La moda rappresenta creatività, artigianalità e identità italiana. Per tutelarla servono investimenti, formazione e maggiore attenzione alle imprese, ai laboratori e ai giovani talenti».

Assoesercenti ha, infine, espresso apprezzamento al ministro Urso e al Mimit per il confronto, confermando il proprio impegno a favore delle imprese e del Made in Italy.